

Capitolo I

La sorella di un amico

Era una domenica mattina, dannatamente presto, quando Cristiano sentì il suo citofono suonare più volte, quasi fosse premuto con violenza. Ormai solo pochi amici venivano a trovarlo a casa, e molto di rado. Ciò avveniva poiché sapevano bene che, nel caso volessero trovarlo, bastava recarsi a un vicino bar nel centro storico di Sassari il sabato sera dopo le nove. Gli altri giorni era occupato nel suo studio medico, situato al piano terra della sua casa in via dell'Insinuazione. La sera prima il J&B aveva preso il sopravvento, come ogni sabato, e dunque, quello che per tutti era il giorno del Signore, per lui ormai era soltanto il giorno del mal di testa fulminante.

Si sollevò dal letto di scatto, mettendo a dura prova il suo stomaco tormentato dalla nausea, e arrancò fino al portone che tremava dalle percosse.

«Si può sapere che cavolo succede, porca Eva?» urlò, producendo un tanfo degno di una distilleria clandestina, nell'atto di aprire la porta. Dopo pochi secondi vide di fronte a sé una ragazza dall'aria trafelata che non conosceva: se ne stava di fronte a lui con i pugni stretti, tremante, quasi volesse saltargli alla gola. Il viso era pallido, gli occhi rossi e gonfi. Nonostante il suo mal di testa riuscì a distinguere i lineamenti delicati della

ragazza, il suo nervosismo, ma soprattutto le borse sotto gli occhi scuri.

«Fammi entrare», disse nervosamente la ragazza: «devo parlarti». Cristiano non fece obiezioni, il suo tono era troppo deciso e, oltretutto, quel mal di testa era così forte che non se la sentiva proprio di mettersi a urlare per paura che gli potesse esplodere qualche vena in prossimità del cervello. Dunque, con calma e un po' di sonnolenza, fece cenno alla ragazza di accomodarsi.

Si sedettero entrambi nelle sedie davanti al tavolo della cucina. La ragazza, dopo qualche secondo, cominciò a respirare meno affannata e tremare un po' meno, dunque lo guardò e disse: «Io mi chiamo Aurora. Tu sei Cristiano, un caro amico di Toni, mio fratello. Noi non ci conosciamo perché vivo fuori Sassari per lavoro, ma stanotte sono dovuta tornare in fretta e furia perché è successa una cosa terribile».

Cristiano la guardò attonito. Erano mesi che non vedeva Toni, né sentiva parlare di lui. Quelle parole e quel comportamento, nonostante i fumi dell'alcol che ancora aleggiavano, suscitarono in lui una forte preoccupazione e, per prima cosa, mise su un po' di caffè e iniziò a versarsi un bicchiere d'acqua per prendere un'aspirina.

«Hai detto che ti chiami Aurora, giusto? E cosa caspita è successo?» Detto questo ingoiò la sua pastiglia e si mise a versare il caffè in due tazzine. La ragazza prese la sua tazzina, vi versò lo zucchero, e iniziò a girare il cucchiaino producendo un tintinnio a malapena sopportabile per Cristiano, che la guardò quasi chiedendo pietà. A quel punto lei sollevò gli occhi dal caffè e disse: «mio fratello ora è in galera! È stato arrestato stanotte per l'omicidio di Elena».

«Omicidio?» domandò esterrefatto Cristiano: «Ci dev'essere di sicuro un errore! Conosco Toni da anni. Non credo sia capace di una cosa del genere». I fumi dell'alcol a quella notizia iniziarono rapidamente a diradarsi, lasciando il posto a un'ansia pazzesca. «E poi di chi? Elena? La sua ragazza? E perché avrebbe dovuto farlo? Stavano così bene insieme che ormai si era dato alla latitanza e nessuno lo vedeva più. Stava sempre con lei. Una volta al telefono mi aveva detto che stava pensando di sposarla...» Detto questo si fermò un attimo, e poi aggiunse: «Mi dispiace molto che sia morta! Ma com'è successo? Hai saputo qualcosa?»

«So soltanto quello che mi ha accennato l'avvocato di Toni prima di andare da lui in carcere: è stata uccisa con due colpi di pistola allo stomaco. Sembra che l'ultima persona ad averla vista viva sia proprio Toni. Solo che non capisco come si faccia a sospettare di lui: a parte che lo conosco bene e non farebbe mai niente del genere, poi non possiede una pistola e credo che non la saprebbe nemmeno usare». La sua voce fu spezzata dai singhiozzi, e Cristiano decise di lasciarla sfogare qualche minuto mentre lui andava a sciacquarsi la faccia.

Aurora era particolarmente provata dalla notte insonne, dunque le disse che, se voleva, poteva accomodarsi sul divano e riposare un poco, mentre lui si dava una sistemata. Dopo avrebbero ripreso a parlare. Nonostante fosse un po' di tempo che Toni era sparito e che si faceva sentire solo per telefono ogni tanto, Cristiano gli era sempre molto affezionato, dai tempi in cui erano stati insieme all'università. Lui aveva studiato medicina, mentre Toni infermieristica, ed era stato proprio lui a presentargli casualmente

Elena, che faceva la ricercatrice all'università. In seguito Cristiano si era specializzato in medicina generale e, dopo un breve periodo di studi di virologia bruscamente interrotti, aveva deciso di aprire un suo studio privato e di dedicarsi alla professione di medico di famiglia, abbandonando l'idea di lavorare in clinica. Toni invece aveva preso la laurea per intraprendere la professione di infermiere, e da quel momento aveva iniziato a lavorare stabilmente all'ospedale. Lì la frequentazione con Elena era continuata e, nonostante fosse più grande di lui di qualche anno, si erano fidanzati. Toni non era tipo da farsi problemi quando stava bene con una ragazza. Da poco avevano deciso di sposarsi. Ed ora era successa questa tragedia.

Prima di addormentarsi sulla poltrona, Aurora ebbe il tempo di dire a Cristiano che l'avvocato le aveva detto che forse lui avrebbe potuto aiutarli a far uscire di prigione Toni. A questa affermazione Cristiano cercò spiegazioni, ma la ragazza non ne sapeva di più e, per via della notte insonne, si addormentò sulla poltrona.

Cristiano era triste e confuso. Cosa mai avrebbe potuto fare lui per il suo amico? Questa fu la domanda che lo accompagnò mentre rientrò nella sua stanza e si mise a sedere sul letto, lasciando Aurora da sola.